

## Gli amori della sua vita

– Ti andrebbe di fare l'amore? – urlò Stu appena Marianne mise piede in casa. Lo raggiunse nel suo studio. Era metà pomeriggio di un sabato e Stu, davanti al computer, era ancora in pigiama viola, con un tazzone di caffè mescolato al caos della sua scrivania. Una piccola chiazza color caffelatte gli inumidiva la barba sotto il labbro inferiore, e un sottile cerchio di capelli grigi si rizzava ispido intorno all'ampia calvizie. Le rivolse uno sguardo timido, poi tornò a fissare lo schermo del computer. Il suo ufficio era una stanzetta attigua all'ingresso, con il lucido parquet di legno duro disseminato di giornali e riviste mal impilati, tra cui scorse «Dissent», «MIT Technology Review», «The Hightower Lowdown». Accanto c'erano borse di tela rigonfie, una bianca con la scritta SCHLEPPEN stampata in nero, una turchina con fiori variopinti e le parole GREENPEACE RAINBOW WARRIOR. Fotografie senza cornice di figli e nipoti erano sparse alla rinfusa sulla mensola di marmo sopra il termosifone.

Marianne tornava da un frenetico spuntino con suo figlio Billy in un bistrot di Madison Avenue, e non si era ancora tolta la giacca. Poiché la moglie aveva chiesto il divorzio, Billy era sconvolto. Dal suo punto di vista di ex assistente sociale, Marianne aveva sempre considerato la moglie del figlio una personalità borderline; da un punto di vista umano, una perfetta stronza. E si sarebbe rallegrata che stessero divorziando, non fosse che Billy era a pezzi. Aveva cercato di consolarlo, raccomandandogli nel-

lo stesso tempo di non cedere alle oltraggiose pretese della moglie: Lyria voleva l'appartamento, la casa di campagna e metà dell'azienda di Billy. – Solo metà? – aveva chiesto Marianne, ma Billy era sordo al suo sarcasmo. Si scolava una vodka dietro l'altra mentre le uova in camicia che aveva ordinato diventavano sodi occhi gialli, e continuava a schiarirsi la gola emettendo gli stessi versi rauchi che faceva a volte da bambino, quando era agitato; Marianne non udiva quei versi da venticinque anni. Per attenuare la tensione aveva bevuto una vodka anche lei, e poiché beveva di rado era ancora un po' brilla. Aveva voglia di andare a ginnastica per rimettersi in sesto o di fare un salto dal parrucchiere sperando che avessero tempo di coccolarla un po'. Le avrebbe fatto bene.

Ma sapeva quanto fosse difficile per il marito proporle di fare sesso, anche dopo tre mogli; lei era la quarta. Perché gli era così difficile? Stu non riusciva a spiegarlo se non come timore di essere rifiutato. Marianne non capiva: se non sei in vena un giorno, lo sarai il giorno dopo. D'altra parte Stu non aveva neppure il coraggio di chiedere una coscia di pollo per ogni commensale, quando andava al Chirping Chicken, e comunque tendeva a comprare la prima cosa che un commesso gli mostrava. Una timidezza che a lei dava fastidio, mentre lui pensava di essere una persona accomodante, gentile. Collaborativa. Ed erano in molti a pensarla così.

Marianne aveva altri risentimenti, alcuni di poco conto. Non le portava mai dei fiori, sebbene lei li adorasse. «Ma ti compro le cartucce per la stampante, – obiettava lui. – E le chiavette per il computer».

Altri risentimenti avevano dimensioni abissali. Non guadagnava abbastanza soldi, e quelli che guadagnava li devolveva regolarmente a oscuri gruppi politici in lotta per «la giustizia sociale» o a uno dei suoi numerosi e importuni figli adulti, i maggiori beneficiari del suo modesto testamento.

E vestiva male, e quando lei se ne lamentava l'accusava di essere superficiale, tuttavia ultimamente si era lasciato accompagnare a fare acquisti. Lei adorava i vestiti. Alta, snella, con zigomi pronunciati, occhi azzurri obliqui e una sensazionale capigliatura argentea, Marianne suscitava ammirazione: le capitava di fare la modella per Eileen Fisher, una delle poche stiliste di moda nelle cui pubblicità comparissero di tanto in tanto donne anziane. Era di gran lunga la piú bella delle mogli di Stu, e fiera di esserlo. E poich  lui l'amava in parte per il suo aspetto, non era giusto che la criticasse se anche lei teneva a come *lui* si vestiva.

E non avrebbe potuto essere un pochino piú seduttivo, invece di chiederle di fare l'amore come se le stesse proponendo una partita a tennis?

Malgrado tutto ci , o forse a causa di tutto ci , cercava di non respingerlo mai. La rendeva piú comprensiva nei confronti di Stu, fare l'amore. E distoglieva lui dal computer connettendolo a un altro essere umano, nella fattispecie a lei. Cercava di farlo almeno una volta alla settimana.

Non era granch : col suo primo marito, che era piú giovane di lei ed era morto da undici anni, faceva l'amore tre o quattro volte a settimana. Ma adesso che aveva sessantacinque anni, e Stu settanta, la spontaneit  era difficile. Lei soffriva di reflusso gastrico e dopo mangiato doveva stare alzata almeno un paio d'ore o patire tremendi bruciori allo stomaco. E due volte a settimana doveva inserire in vagina un ovulo di Vagifem, estrogeni a basso dosaggio, affin  i tessuti non si assottigliassero. Lui prendeva il Viagra mezz'ora prima di fare sesso, e poich  tendeva a venire troppo presto se non facevano l'amore spesso, e una volta alla settimana non era spesso, prendeva anche una compressa di clomipramina, un antidepressivo che aveva l'effetto secondario di ritardare l'eiaculazione. Il Viagra lo faceva sentire euforico per il resto della giornata e la clomipramina lo lasciava imbambolato, perci  di solito facevano sesso di sera, o di notte.